

Sindromi e vizi capitali dei manager quarantenni

C'è il Nosferatu e il workaholic, il paninaro e il nonno. Sono affetti da flaccidia o da vanerbia, da costipanza o da sermonità. E voi che tipo di quarantenne siete? Cuori o Fiori? Picche o Quadri? Scopritelo con un test

di ENRICO BERTOLINO, FABIO BONIFACCI, LUCA e LAURA VARVELLI

Arrivato a 40 anni il manager ha davanti a sé due strade: una in salita e una... in discesa. Quella che va in salita è la strada della carriera, fulgida, luminosa, difficile, pericolosa; e molto (anzi troppo) è già stato detto e scritto.

Quella in discesa può essere l'inizio della... fine, e pochi ne parlano, ma molti la subiscono. I 40 anni equivalgono a 14.600 giorni. Aver vissuto 14.600 giorni per un manager è un

passaggio critico e decisivo, come il secondo tempo delle partite di calcio. Succede spesso che, arrivati a questa età, i manager credano di averne ancora 34. Dobbiamo prendere atto di un fatto: a

40 anni inizia il secondo tempo. Chi ha giocato a calcio, sa cosa vuol dire: il secondo tempo è quello che fissa il risultato, quello che conta davvero, quello che dura sempre troppo poco.

Per riconoscere se si è già imboccata la strada in discesa vi offriamo tre spunti per un'autoanalisi pre-ferie a 360°: l'elenco delle sindromi, la classifica dei vizi e il test delle carte. Potrete così capire qual è la vostra fine (professionale) più probabile.

LE SINDROMI DEI MANAGER 40ENNI

Sono lievi forme di malattia mentale diffuse a macchia di leopardo perché nessuno le ha tutte, ma tutti ne hanno qualcuna (anche se poi in giro ci sono leopardi molto più maculati di altri).

LA SINDROME DI NOSFERATU

È chi va a giocare a calcio coi ventenni lasciando sul campo una scia di ricordi (rotule, legamenti, milze). Va a dormire alle tre ubriaco, tanto "alle 7 con una doccia sono nuovo" e poi non capisce perché in ufficio lo chiamano "ragionier Nosferatu". La cosa peggiore è che non ci si sente più vicini ai 30 che ai 50 solo a 40 anni, ma anche a 41, a 43, a 45 e a 47. Poi, una volta compiuti i 49, uno inizia a sentirsi più vicino ai 40 che ai 50. Allora dice a sua moglie "vedi che sono maturato". Questa sindrome è anche chiamata "sindrome dell'Olio Cuore", perché pare derivi da un trauma infantile: l'eccessiva esposizione allo



*Enrico Bertolino
(Milano 1960).
Consulente aziendale
con l'hobby del cabaret.
Lavora (ma è una
parola grossa) in Tv,
recita in teatro,
scrive libri.
Si diverte, fa divertire,
ma... invecchia.*

spot di Nino Castelnuovo che saltava la staccionata dicendo "40 anni e non sentirli".

LA SINDROME DEL WORKAHOLIC

Si sviluppa attorno ai 40 anni, cioè l'età in cui i nodi della propria vita vengono al pettine. Ma qualcuno non ha voglia di pettinarsi e preferisce lavorare 15 ore, lasciando che i suoi problemi esistenziali assumano la forma di una chioma rasta. La piaga del lavorismo (secondo alcuni più grave dell'alcolismo) consiste in una dipendenza dal lavoro che costringe il soggetto ad assumerne dosi sempre maggiori. Conduce il soggetto a desiderare magliette con la scritta "Aboliamo la domenica" o ad ammalarsi appena parte per le ferie. Nei casi più gravi, arriva a dire alla moglie che va al motel con l'amante e poi va di nascosto a una riunione.

LA SINDROME DEL PANINARO

È la condizione di chi, per obblighi familiari o sociali, a 40 anni deve simulare una maturità non raggiunta e soprattutto non voluta. Il risultato è la "sindrome del principe Carlo": un involucro da pensionato che racchiude un cuore da paninaro. Sono manager che si danno un tono maturo e posato, poi diventano selvaggi allo stadio, maniaci sessuali in vacanza o adolescenti cretini nelle serate tra amici.

La diffusione della società dello spettacolo sta creando anche il problema opposto: il 40enne che sarebbe maturato, ma ha obblighi sociali che lo costringono a sembrare un ragazzino. È un male noto come "morbo del dj 40enne" o "sindrome del rocker calvo": un povero deficiente che dopo 25 anni non ne può più di discoteche o concerti e vorrebbe andare a letto alle 11 con una camomilla, ma deve "salvare l'immagine".

LA SINDROME DA POTERE E DENARO

Secondo alcuni, l'arrivismo dei 40 nasce da un istinto preistorico che spingeva ad accumulare risorse prima della vecchiaia. Ora siamo nella civiltà ma, vista la situazione dell'Inps, l'istinto preistorico è ancora attuale. Il manager "arrivista" fa come le belle ragazze: tende ad andare dove c'è potere e denaro. Se può, ci va direttamente con una bella ragazza, così uno dei due risparmia la benzina. Lavora più di 13 ore al giorno, parla della moglie in termini di costi mensili e

si dichiara fedele "perché il costo delle amanti è aumentato troppo con l'euro". Lo si riconosce perché in palestra parla solo di due argomenti: del lavoro o dei soldi. Se gli chiedi di cambiare discorso, ti spiega quanti soldi guadagna col lavoro. Nei casi più gravi il soggetto arriva a buttare le vecchie lettere d'amore per far posto ai ricordi che davvero gli stringono il cuore, cioè le dichiarazioni dei redditi dal 1986 a oggi.

LA SINDROME DA PRESTAZIONE

Durante i primi anni di vita si misurano le proprie forze e quindi, in tutti i campi, si sviluppa una certa "ansia da prestazione". Un tempo la si superava verso i 40. Oggi invece molti manager quarantenni non superano "l'ansia da prestazione", che anzi degenera in "ansia da standing ovation". Non basta più che lei dica "è stato fantastico", no, vogliono filmare la prestazione per rivederla in moviola. Non si accontentano di una stretta di mano del capo, vogliono la ola dei colleghi. Non si accontentano di finire la partita a calcetto in piedi e col cuore che batte ancora, no, vogliono fare la veronica come Zidane e segnare tre goal in rovesciata.

Chi ha "l'ansia da standing ovation" sostiene di avere un atteggiamento concreto che mira ai risultati. Ma di risultati ne ottiene uno solo: una insoddisfazione costante, acuita da dolori lombari causati dalle rovesciate.

Chi ha "l'ansia da standing ovation" sostiene di avere un atteggiamento concreto che mira ai risultati. Ma di risultati ne ottiene uno solo: una insoddisfazione costante, acuita da dolori lombari causati dalle rovesciate.

LA SINDROME DEL NONNO

Il nonnismo è una malattia che porta il soggetto a tradurre l'espressione "ho 40 anni" con la frase "...sono morto". Secondo il manager nonno a 40 anni l'amore è finito, il sesso è agli sgoccioli, sul lavoro quel che è fatto è fatto e in quanto alla salute, beh!, da qui in poi può solo andare peggio. Se gli dici che a 40 anni uno può fare ancora tante cose, risponde "è vero, infatti mi sono appena iscritto alla bocciofila e all'università della terza età". Insomma col nonnismo ti ven-

Fabio Bonifacci (Bologna 1962). Autore di sceneggiature per il cinema e di programmi comici. Scrittore per il teatro e... per sé. Dice che da grande vuol fare l'imprenditore.



Luca e Laura Varvelli (Torino 1961). Entrambi consulenti e formatori (ma è più brava lei). Scrivono (meglio lei). Imprenditrice (lei). Lui è servito solo per... la riproduzione.



gono le rughe sul cuore e diventi nonno dentro. Il nonnismo è curabile solo con l'intervento di specialisti: spogliarelliste ucraine, ballerine cubane o danzatrici libiche che, trascinando il soggetto in una spirale di amorosi sensi, riesco-

no talvolta a convincerlo di essere ancora vivo, prima di rubargli giustamente tutti i soldi.

LA SINDROME DA IDENTITÀ

È il manager che si illude di poter lasciare una sua

IL TEST

Il test si presenta in una forma semplice, studiata apposta per il cervello di un manager con la ram intasata. Le domande che seguono hanno ognuna quattro risposte. Basta scegliere quella che più si avvicina al proprio modo di essere e di comportarsi. Se non ci si ritrova in nessuna delle alternative si può scegliere usando l'istinto, cioè facendo cadere la penna a caso con il sistema 'ndo coio, coio!'.

1 Se guardo agli ultimi 10 anni della mia vita...

- Li giudico soddisfacenti
- Sono in pace con me stesso
- Sottoscrivo ogni giorno con entusiasmo
- Ho qualche rimpianto

2 Dormo...

- Da 5 a 6 ore per notte e non riesco a stare di più nel letto
- Finché non mi sveglio
- Da 8 a 10 ore per notte e mi sento bene quando mi sveglio
- Da 6 a 7 ore per notte ma spesso non mi sveglio riposato

3 Quando mi guardo allo specchio...

- Mi vedo serio
- Sogno e immagino
- Sorrido
- Controllo di essere a posto

4 L'ultima volta che ho pianto...

- Nessuno se ne è accorto
- Non ero l'unico
- Era per una buona ragione
- Era per un motivo drammatico

5 Se si rompe qualcosa in casa ...

- Chiamo chi lo aggiusta
- Provo a ripararlo io
- Mi faccio aiutare nella riparazione
- Lascio così se non dà tanto fastidio

6 In campo professionale vengo considerato dagli altri...

- Pratico
- Flessibile
- Incoraggiante
- Sincero

7 Per fare carriera e avere successo servono...

- Iniziativa e decisionalità
- Fantasia e fortuna
- Ottimismo ed empatia
- Competenza e perseveranza

8 L'ambizione sul lavoro è...

- Un atteggiamento vincente
- Un atteggiamento curioso
- Un atteggiamento pericoloso
- Un atteggiamento sbagliato

9 In campo professionale vengo considerato dagli altri...

- Competente
- Ricco di immaginazione
- Partecipa
- Affidabile

10 Tra queste massime scelgo...

- Solo i mediocri sono sempre al loro massimo
- L'immaginazione è più importante del sapere
- Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi
- Non ti curar di loro, ma guarda e passa

11 Guardando ai miei hobbies, ai miei interessi e alle mie passioni mi accorgo che...

- Li mantengo con costanza e regolarità
- Seguo la moda, il trend del momento
- Ho riscoperto le passioni di quando ero ragazzo
- Inizio molte "attività nuove" ma non sempre

riesco a portarle a termine

12 Al ristorante preferisco ...

- Ordinare piatti veloci da preparare
- Mangiare piatti che non ho mai provato
- Chiedere la ricetta "locale"
- Farmi consigliare dal cameriere

13 In un film mi appassiono di più...

- Agli effetti speciali
- Alla musica, alla fotografia, alla recitazione
- Alla storia
- Al finale

14 Per le vacanze e i viaggi...

- Mi organizzo con largo anticipo (3/4 mesi prima)

traccia nel mondo e quindi aggiunge una cretinità a ogni cosa che fa. Ad esempio, conosciamo un capufficio di 44 anni che si fa passare sul computer tutti i documenti e poi li reimpagina inserendo dopo ogni “a capo” un rientro di sette centi-

metri, così si riconosce “la linea” dell’ufficio. Un altro è un venditore di pentole che presenta i tegami con nomi esotici di donna. Propone una Samantha per il coniglio arrosto, una Jessica per le verdure al vapore e una Luana *born to fry*: nata

- Scelgo un viaggio “last minute”
- Li preparo con amici e parenti
- Li scelgo con una agenzia

15 A una festa con persone che non conosco...

- Scelgo le persone con cui interloquire
- Mi avvicino al gruppo più simpatico
- Parlo con tutti
- Preferisco osservare

RISULTATI

Contare, domanda per domanda, le risposte date nella prima riga: quello è il totale della famiglia Quadri. Ripetere l’operazione per la seconda riga e si avrà il punteggio Fiori. Il numero delle risposte della terza e quarta riga sono rispettivamente il punteggio dei semi Cuori e Picche.

PUNTEGGI

I punti si calcolano riga per riga

Punteggio compreso tra 0 e 4. Assenza di saturazione. Questo seme vi è estraneo.

Punteggio compreso tra 5 e 10. Saturazione Media, comportamento utilizzato in modo “naturale” e normale.

Punteggio compreso tra 11 e 15. Saturazione Dominante. È il vostro seme di riferimento.

Le classi di punteggio dicono qual è il proprio seme di riferimento (il punteggio più alto). Ma sottolineano anche il punteggio più basso, cioè il seme che non si ama anzi, quel comportamento che ci dà fastidio quando viene usato dagli altri.

INTERPRETAZIONE

Seme CUORI. I Cuori sono i manager tutto intuito, sensi ed emozioni. Hanno un forte vitalismo, spontanee capacità di comunicazione e scarsa propensione al lavoro, al matrimonio e alla procreazione non accidentale. Le loro parole chiave sono: sesso, mamma, sesso, carenze affettive, sesso, e “*where do you come from?*” (quando vanno in vacanza). *Eterni tom-beur de femmes*, acrobati delle relazioni multiple, hanno la tendenza al fanciullismo eterno. Se dici a un Cuori “è ora che ti prendi le tue responsabilità” lui guarda l’orologio e risponde: “no, alle 4 è ora che prendo il propoli”.

Seme FIORI. Il Fiori è un manager a bassa aggressività e istinto fanciullesco. È il poeta, l’uomo mite che si fa comandare dalla moglie, dal figlio e dal cane, il figlio dei fiori, il sognatore di vite alternative, il portavoce senza personalità che adora il suo capo e lo ricalca come un clone. Dentro di lui vive il fanciullino di Pascoli, che continua a sospirare al tramonto anche se ha un corpo da bisonte di 98 chili, peli lunghi così sulle gambe e una barbaccia che il rasoio a tre lame riesce a malapena a pettinarla. Ma dentro è delicato, tenero, romantico e, soprattutto, bambino.

Seme PICCHE. Sotto il segno di Picche stanno i manager che usano l’emisfero della logica. Il problema è che la usano solo per dimostrare che va tutto male. Le parole chiave di un Picche sono: sfiga, pessimismo, vittimismo, lamento, malattia. Le frasi più pronunciate sono: “Una volta si stava meglio” e “Tanto la vita è così”. La categoria comprende gli annoiati, i depressi, i rassegnati, i votati all’insuccesso e i tristi, quelli che vedono complotti ovunque e gli arrabbiati a oltranza. È un segno che appare negativo, ma solo rispetto ai valori contemporanei. Molti dei maggiori filosofi della storia sarebbero pronti a giurare che i Picche sono gli unici ad aver capito come stanno le cose.

Seme QUADRI. La logica sviluppata in una dimensione costruttiva e di potenza. I Quadri sono turbo manager 40enni da denaro, obiettivi, risultati, pragmatismo, successo, forma, energia. Uomini “carriera e palestra” che cercano bellezza e potere e hanno come mito Tronchelli (creatura mitologica nata dall’unione di Tronchetti Provera e Rutelli). Rientrano tra i Quadri anche i praticoni della vita quotidiana e i finti perdenti di successo. In ogni caso, tutti i tipi raccolti sotto questo seme hanno qualcosa in comune: in fondo sono uomini “quadrati”.

PENSIERO FINALE

Vi siete riconosciuti? Quale strada avete imboccato? Vorreste tornare indietro?

Vi lasciamo e vi auguriamo buone vacanze con un pensiero di speranza, una frase da tenere sulla scrivania e leggere ogni volta che siete un po’ giù: “Se la vita comincia a 40 anni, parte male...”.

per friggere. Ovviamente ha raccontato la sua idea a una rivista per far conoscere la sua "linea di vendita". Perché questo è l'istinto "firmista": non solo chiami Luana una friggitrice, ma senti il bisogno di farlo sapere al mondo.

LA SINDROME DI PANINI

Il nome nasce dal famoso editore di figurine che, mettendo in giro milioni di "doppie", ci ha fatto passare le migliori ore della nostra infanzia a dire "ce l'ho" con aria delusa. Chi piglia questo morbo, fa la stessa cosa con la vita. Giunto a 40 anni, si convince di aver già visto tutto. Quando si trova davanti una persona o un'esperienza nuova, lui la ricollega a qualcosa del suo passato, dice "so già com'è" e passa oltre. In pratica questo Presunto Gran Conoscitore del Mondo trascorre la vita dai 40 in poi dicendo "ce l'ho" con aria delusa. Bisognerebbe avvertirlo che l'Editore Supremo, al contrario del vecchio Panini, non mette in giro le doppie. Il "morbo del ce l'ho" è curabile facendo esperienze nuove, magari trasgressive. Come suonare il campanello del piano di sopra e dire "visto che ascoltiamo ogni giorno l'acqua dei nostri sciacquoni, perché non facciamo due chiacchiere?". Scopriranno che ci sono universi sconosciuti persino al terzo piano.

I VIZI CAPITALI

Tra i vizi capitali del medio manager di 40 anni, noto anche come "monager" (soprattutto nel triveneto), ne abbiamo evidenziati sette. Verificate quelli che riconoscete nei colleghi. Poi mettetevi davanti allo specchio (in mutande manageriali) e guardate i vostri.

1. LA FLACCIDIA

Credere che il più ormai è fatto e rassegnarsi a vivere nella Grande Routine adorando la divinità Noia e i suoi angeli "Divano" e "Telecomando". Il manager che cade preda di questo vizio diventa così attivo che durante i traslochi può essere confuso col mobilio e impacchettato dai facchini. Il flaccidioso ha però una dote molto apprezzata dalla compagna: è così insulso che lei può tradirlo senza sensi di colpa.

2. LA VANERBIA

Un riuscitissimo impasto di vanità e superbia che spinge il manager a ritenersi il più furbo, il

più intelligente, il più bello, il più forte e il più potente. Nasconde in genere una sessualità sotto i minimi sindacali e un apparato genitale che secondo i parametri UE è classificato come "tassello del 9".

3. LA LUSSURIA

Non illudetevi, la lussuria del manager quarantenne ha a che fare con il lusso e non col sesso. Questo vizio, conosciuto anche col nome di "fragranza", consiste nel profumarsi oltre ogni limite, vestirsi come una rivista di moda, ordinare solo vini barricati, distinguere il Sushi secondo le tradizioni regionali giapponesi. Per poi rovinare tutto porgendo biglietti da visita stampati alle macchinette del supermercato. O ricevendo gli amici con le ciabatte rubate in albergo per far vedere che si frequentano i 5 stelle.

4. LA COSTIPANZA

Annegare i dispiaceri degli anni dentro valanghe di cibo e strafarsi di proteine, grassi e carboidrati. Chi ha questo vizio, gioca in genere a tennis per dimagrire, ma corre solo i primi due game, quindi finisce tutte le partite 6-2, 6-0, 6-0.

5. INADEMPIENZA E BAVOSITÀ

Sono due vizi collegati. L'inadempienza è la perdita di ogni appetito sessuale casalingo, perché ancora non si accetta di avere al fianco una moglie di 41 anni anziché una modella svedese di 22. Si accompagna alla bavosità, che è un'incessante attività sessuale, solo che è fatta nei luoghi pubblici e con l'organo sbagliato: l'occhio.

6. LA SERMONITÀ

Nasce dall'idea che a quarant'anni si sa tutto della vita e si può quindi rovinare la vita altrui. Si tengono continui sermoni sugli errori degli altri e si inizia ogni frase col verso propiziatario "Io invece..."

7. LA LIFTANZA

Vizio che consiste nel praticarsi un lifting interiore (a volte non solo) per nascondere i segni dell'età e comportarsi come un giovanotto di belle speranze. Col tempo non peggiora e crea crisi di identità quando il soggetto si ritrova a essere "un anziano di belle speranze". 

(Tratto dal libro appena uscito Quarantenne sarà lei, Mondadori, 2005).